

Guariti a quota 894, più che raddoppiati rispetto a lunedì. Ma aumentano i morti: ieri sono stati 743. Nelle tre regioni più colpite l'incremento di positivi adesso è contenuto: a Milano 121 in più. Da «sorvegliare» anche Toscana e Friuli-Venezia Giulia. L'attesa per i prossimi giorni nel Meridione

In Lombardia migliorano i numeri dei ricoverati

Ansia su Marche e Piemonte, cauto ottimismo per il Sud

ROMA La cautela è d'obbligo, nessuno si sbilancia troppo e il *refrain* quotidiano è che i numeri vanno presi per quelli che sono, indicatori labili, che non tengono conto dei ritardi nella trasmissione dei dati e di quel territorio sconosciuto, ma che si immagina piuttosto vasto, composto dai paucisintomatici (con sintomi lievi) e dagli asintomatici (positivi ma senza sintomi). Detto questo, spiega il professor Paolo D'Ancona, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità, «il trend sembra positivo. In Lombardia la crescita è limitata, e non si è verificato per ora il temuto effetto ritorno nelle regioni del Sud». Il che non vuol dire che bisogna abbassare la guardia, anche perché il parere quasi unanime è che di eliminare la quarantena, per ora, non se ne parla: «In Cina ci hanno messo due mesi a contenere il contagio — spiega Vittorio Demicheli, epidemiologo dell'Unità di crisi della Regione Lombardia —. Più o meno dobbiamo mettere in conto lo stesso periodo, a partire dalle restrizioni più dure». E dunque, a sentire gli esperti, se ne riparla a maggio, se va bene. Nel frattempo, il quadro che ne fa il professor **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**, è questo: «Le tre regioni più in difficoltà al-

l'inizio — Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto — registrano un tasso di crescita dell'infezione del 7% circa. Le altre sono al 10%».

Non preoccupa tanto il Sud, anche se è prematuro capire l'effetto delle misure di distanziamento, quanto altre regioni: «Sorvegliate speciali per me sono Piemonte, Toscana, Marche e Friuli».

La Lombardia

La regione più colpita registra un dato positivo: la riduzione del numero dei ricoverati: sono 9.711, con una crescita di 445 casi in 24 ore. Ma il 22 marzo erano stati +1.981, il 21 marzo +523. Un respiro di sollievo, ancora molto parziale, per le strutture sanitarie già provate. Anche le terapie intensive potrebbero avere un allentamento della tremenda tensione di questi giorni, se si tiene conto che la degenza media è intorno ai dieci giorni e quindi, a poco a poco, cominceranno a liberarsi posti. Più contagi a Milano che a Bergamo e aumentata anche la provincia di Monza e Brianza.

Il professor Demicheli invita alla prudenza: «I dati ballonzolano da un giorno all'altro e spesso sono legati alle politiche dei test. Ora vengono fatti quasi esclusivamente ai ricoverati, quindi i nuovi

casi sono condizionati dall'offerta di letti». Che è scarsiissima: «Siamo ai limiti della capienza, quindi sono dati difficili da interpretare». Anche per questo la sanità regionale sta provando a uscire dall'angolo, spostando il focus fuori dagli ospedali, con la sorveglianza attiva: «A Milano — spiega Demicheli — abbiamo istituito un portale dove i medici di medicina generale ricevono l'elenco degli assistiti, sulla base di un algoritmo che identifica le persone a maggior rischio di complicazioni».

Le Marche

È una delle regioni più preoccupanti, per numero dei casi in rapporto alla popolazione. Ma Marco Pompili, epidemiologo che raccoglie i dati per la Regione, non è pessimista: «La provincia di Pesaro e Urbino nei primi tre giorni ha avuto un'impennata anche del 50% dei contagiati. Poi per una decina di giorni



Peso:77%

si è attestata sul 10%. Ora da due giorni la crescita si è attestata sotto l'8%. La fase acuta sembra superata, anche se ci aspettano altri dieci giorni con percentuali tra il 3 e il 6». Il vero timore è che i contagi si spostino da Pesaro verso Ancona e ancora più sud. «Preoccupa soprattutto Macerata, che continua ad avere crescite consistenti, dal 14 al 20%».

Le Marche, all'inizio della diffusione, sono partite con una media di 300 tamponi al giorno e ora, da 5-6 giorni, hanno raddoppiato, passando a 600 test. Ma il vero dato positivo della giornata è la diminuzione dei ricoveri: «Per la prima volta — spiega Pompili — c'è stato un calo: meno 20 ricoveri». Se tutto va bene, dice l'epidemiologo, la strut-

tura da 100 posti in costruzione potrebbe non essere neanche necessaria: «Ma la cautela non è mai troppa e i focolai si possono riaccendere».

Il Centro-Sud

Per ora, non sembra esserci un'allarmante crescita di casi nel Centro-Sud, ma tutti invitano alla prudenza, perché l'onda dei contagi è rallentata di almeno una settimana rispetto al Nord. Ieri si è registrata una crescita contenuta dei nuovi casi: 188 malati in più nel Lazio, 125 in Sicilia, 99 in Puglia e 75 in Campania. «L'Italia resta tagliata in due — spiega Michele Conversano, direttore del Dipartimento di prevenzione e del servizio di igiene e sanità pubblica di Taranto —. Per una volta a

vantaggio del Sud. Certo, dovremo capire la ripercussione dell'arrivo di migliaia di persone, dopo il 7 marzo. Molte di loro potrebbero essersi infettate durante il viaggio».

«Non si registrano crescite esponenziali», conferma D'Ancona: «Nei prossimi giorni ci si aspetta una diminuzione dei casi sostanzialmente omogenea, considerando che ormai le misure sono state applicate a livello nazionale». I nuovi casi potrebbero spiegarsi così: «Potrebbero essere l'effetto del contagio di persone che si sono ammalate una settimana fa. Quindi, essendosi ridotti gli scambi sociali, po-

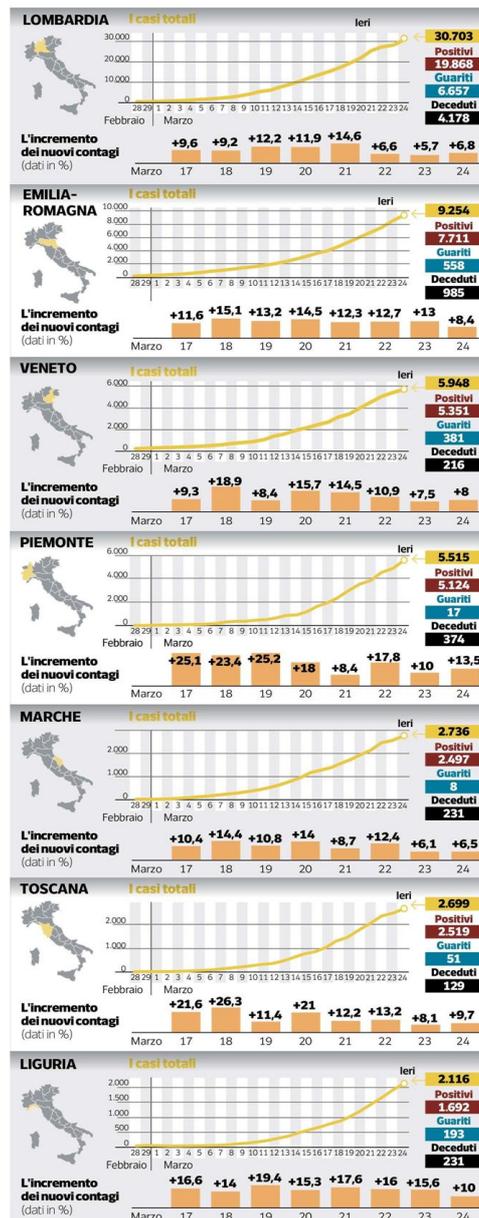
trebbe trattarsi di casi di trasmissione in famiglia».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita

Nel Mezzogiorno resta l'incognita degli effetti dell'arrivo di migliaia di persone dal Nord



Su Corriere.it

Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza sanitaria con i video, le analisi e i commenti



Peso:77%